

Le memorie di Guglielmo Scalise e le origini della partecipazione dell'Italia e del Giappone al Patto Tripartito

VALDO FERRETTI

Guglielmo Scalise (1881-1975) è noto per essere stato uno dei maggiori nipponisti italiani vissuti nel XX secolo e in particolare per aver promosso gli studi giapponesi nella città di Milano, dove insegnò all'Università Statale e fondò la sezione lombarda dell'Ismeo; per aver conosciuto importanti figure come Shimoi Harukichi e Giuseppe Tucci, per essere stato autore di testi e traduzioni letterarie (De Castro, 2003: 743-744).

Egli rivestì, inoltre, per circa cinque anni, dal 1° dicembre 1934 al giugno del 1939, la carica di Addetto Militare a Tokyo. In questa veste ebbe una parte significativa in una delle fasi dei negoziati che condussero più tardi al Patto Tripartito del 27 settembre 1940, ai quali dedicò alcune pagine delle memorie che pubblicò molti anni dopo nel 1972.

Il suo racconto, come spesso accade ai memorialisti, si accompagnò a svariati *flash*, di piacevole lettura, relative all'ambiente e ai personaggi che ebbe occasione di incontrare, fra i quali alcuni famosi come Richard Sorge e Eugen Ott, mentre la conoscenza della lingua giapponese gli permise di coltivare relazioni con ufficiali e personalità dell'esercito nipponico durante il suo soggiorno, andando verosimilmente oltre i rapporti formali connessi alla sua posizione e realizzando così un'esperienza tutto sommato rara fra i diplomatici stranieri di allora. Le memorie in questione, però presentano un problema, dato che offrono una traccia dell'itinerario verso il Patto Tripartito, per il periodo in cui l'autore lo seguì, che non coincidono in alcuni punti fondamentali, sia con la dominante storiografia che con le altre fonti documentarie. Sembra però difficile attribuire le apparenti incongruenze del suo discorso alla distanza nel tempo degli eventi al momento in cui fissò per iscritto i suoi ricordi, non fosse altro che perché esse contenevano un giudizio molto netto e negativo sul ruolo di Galeazzo Ciano, che, come Scalise poteva evidentemente comprendere, avrebbe potuto essere contestato prima o poi da qualche altro testimone degli eventi o da un ricercatore di professione.

Nelle righe che seguono, completando ricerche alle quali mi dedico da molto tempo, ho cercato di dare una risposta a questo interrogativo, traendo vantaggio dal fatto che oramai tutte le fonti diplomatiche italiane sono state rese accessibili e sono indicizzate, mentre alcuni documenti giapponesi pubblicati da non molto tempo aggiungono utili spunti a quel che prima si sapeva.

Partiremo dalle memorie. Queste, relativamente alle relazioni fra il Giappone e l'Italia, diventano interessanti a partire dal 1937, anche se i rapporti che l'autore scrisse da Tokyo e che sono conservati in archivio, contengono anch'essi qualche particolare utile allo storico per gli anni precedenti (Procacci 1984: 31-4; Ferretti [1983] 1995: 58), intorno ai riflessi del Patto Anti-Komintern del 1936 fra il Giappone e la Germania e ai rimbalzi della questione etiopica. L'autore scrive di aver tratto l'impressione, dopo aver iniziato la sua missione a Tokyo, ma senza precisare esattamente in che momento, che:

nelle alte sfere militari giapponesi, stesse prendendo piede il progetto di stringere i legami fra i nostri due paesi nel modo più concreto, con *un patto difensivo bilaterale* che impedisse, così al Giappone come all'Italia, di farsi coinvolgere in qualche conflitto di vasta portata (Scalise 1972: 247)

Qualche pagina più dopo, aggiungeva, con un'indicazione cronologicamente più chiara, che nello Stato Maggiore nipponico, esisteva una corrente filotedesca, la quale aveva spinto il governo a "intese impegnative con la Germania", materializzate nel Patto Anti-Komintern del 1936. A esso ricorda che seguì il 6 novembre del 1937 l'estensione del Patto Anti-Komintern all'Italia, che però, particolare da lui non ricordato, non era completato come il precedente da un accordo segreto. Scalise scriveva però, che:

se in seno allo stato maggiore nipponico vi era una corrente filotedesca, ne esisteva un'altra non meno forte, e assai più prudente e più chiaroveggente, che conoscendo le mire estremamente ambiziose di Hitler, era consapevole dei rischi verso i quali il Giappone si stava avviando, e intendeva porre un freno a qualsiasi avventura bellica di vasta portata, in cui il Giappone potesse essere coinvolto. Questa corrente puntava soprattutto sull'Italia (Ivi: 257).

Un amico di Scalise, Karakawa Yasuo, lo avrebbe informato a questo punto segretamente che «le alte sfere militari» avrebbero «appoggiato [...] la conclusione di un patto difensivo bilaterale *italo-nipponico*», con la condizione «di non far trapelare nulla ai tedeschi e di condurre le trattative nella massima segretezza». Da Roma l'ambasciata a Tokyo ricevette l'approvazione ad aprire le conversazioni attraverso l'Addetto Militare, che iniziarono «dall'autunno del 1937» (Scalise 1972: 258) e delle quali l'ambasciatore Auriti naturalmente teneva al corrente il Ministro. È da notare che Scalise non precisava se l'apertura di Karakawa avvenne prima o dopo la firma dell'Anti-Komintern, in pratica senza precisare se i contatti che aveva avuto avessero contribuito alla preparazione dell'accordo. Inoltre, Karakawa in quel momento rivestiva la carica di Capo dell'Ufficio Anti-Sovversione dello Stato Maggiore (Hata 1991: 48) e quindi possiamo immaginare che solo a livello informale si occupasse di politica estera. Si trattava di un ufficiale che aveva studiato in Italia alcuni anni, aveva una certa conoscenza della lingua italiana ed era molto stimato da Scalise, il quale avrebbe appoggiato in seguito la sua candidatura come Addetto Militare a

Roma (AUSSME H3 26, *Pro-Memoria Per S.E. Il Settosegretario*, 21/5/1939; *Scalise al Min della Guerra*, 6/3/1939; *Promemoria Per S.E. Il Sottosegretario*, 6/3/39). «Un giorno, però», continuano le memorie «giunse alla nostra ambasciata un telegramma del Ministro degli Affari Esteri Ciano, che, comunicando una richiesta di parteciparvi da parte tedesca, «nell'intento di giungere alla conclusione di un patto tripartito» faceva sapere che da quel momento le trattative si sarebbero svolte a Roma. Scalise concludeva,

Grande fu la delusione dell'ambasciatore Auriti e mia e più grande ancora quella della corrente moderata filoitaliana dello stato maggiore nipponico. Il Patto Tripartito di alleanza fra Germania, Italia e Giappone fu poi firmato il 27 settembre 1940, ma il nostro Paese e così pure il Giappone, erano ormai avviati ineluttabilmente lungo la china fatale che doveva poi coinvolgerli nel conflitto mondiale voluto e scatenato da Hitler.

Il Patto Tripartito nacque, quindi, da una improvvisa e ingiustificata sconfessione della provvida iniziativa che, maturata a Tokyo, avrebbe forse mutato il senso della storia, se non vi fosse stato l'intervento sconsiderato e irresponsabile del ministro degli esteri Ciano il quale, forse in un momento di euforia, aveva voluto mostrare al collega tedesco che l'Italia era in grado di fare politica indipendente. Italia e Giappone, che, con un patto di alleanza bilaterale a carattere esclusivamente difensivo, sarebbero potuti restare fuori del conflitto mondiale, preparato da Hitler con diabolica ostinazione, avevano ormai imboccato la via che li avrebbe portati ad una catastrofica partecipazione al conflitto stesso. (Scalise 1972: 258-59)

Molte di queste affermazioni lasciano perplesso il lettore. Non c'è nessun riscontro in altre fonti del fatto che una parte significativa degli alti quadri dell'esercito nipponico pensasse all'alleanza con l'Italia per salvaguardare la pace e per diffidenza verso Hitler, mentre l'idea di un accordo bilaterale con l'Italia, soprattutto di un'intesa tecnica, avviata dallo Stato Maggiore dell'esercito giapponese e poi lasciato cadere da Ciano, suona isolata se non bizzarra, salvo quanto aggiungeremo in seguito. Scalise poi sembrava ignorare che il ciclo di trattative per il «rafforzamento» del Patto Anti-Komintern, che realmente si svolsero nel 1938, vennero interrotte dai giapponesi nell'agosto del 1939. Esse costituiscono soltanto un precedente di quelle che, riprese nell'estate del 1940, portarono al Patto Tripartito, al quale, come l'autore scriveva, l'Italia si sarebbe adeguata seguendo la Germania.

Sarà bene ora tornare alla documentazione già studiata. Il negoziato che condusse al Patto Anti-Komintern del 6 novembre 1937, iniziò con una conversazione fra Ciano e l'ambasciatore Hotta Masaaki a Roma il 31 agosto 1937 (Ferretti [1983] 1995: 156ss.), nel corso della quale il diplomatico disse al genero del Duce, presentandolo come un'opinione personale, che in Giappone era allo studio un accordo di benevola neutralità con l'Italia, accompagnato da clausole di consultazione e di collaborazione in campo navale e aeronautico. Nella stessa occasione gli trasmise una lettera del Ministro degli Esteri Hirota Kōki, la quale auspicava reciproco impegno contro il comunismo, nonché in campo economico e culturale. È verosimile che

Ciano non fosse sorpreso dal contenuto della lettera dato che dall'anno precedente lui e Mussolini avevano lasciato comprendere col predecessore di Hotta, Sugimura Yōtarō la loro disponibilità a aderire al Patto Anti-Komintern, appena firmato con la Germania, mentre della cosa si era continuato a parlare fino alla primavera del 1937 (Ferretti [1983] 1995: 173). In effetti un graduale avvicinamento politico era in corso fra i due paesi dal 1934 (Ferretti [1983] 1995: capitoli I-IV) e sembrava che a un accordo politico fosse oramai arrivato il momento di giungere. Ciano, però, venne colpito evidentemente dal cenno di Hotta a un vero trattato di neutralità e consultazione e interpretò le sue parole come una proposta; si consultò poi con il Duce e con l'ambasciatore a Londra Grandi, e ottenne il via libera a stringere un accordo su questa linea (Ferretti [1983] 1995: 156-60).

In Giappone, tuttavia, il Ministro degli Esteri Hirota decise che oltre un accordo «contro il comunismo», modellato su quello già esistente con la Germania, ma senza altre clausole, non si dovesse andare (Ferretti 1976: 799). Ciano ribadì in ottobre il suo interesse per un accordo di neutralità e consultazione (Ciano ad Auriti, 3/10/1937, DDI, Ottava Serie, vol. VII, doc. n. 389, p. 478), ma alla fine l'unico risultato, sollecitato da Berlino, fu il trattato del 6 novembre. È da ricordare tuttavia che il Ministero Giapponese dell'esercito preparò la bozza di un accordo di neutralità e consultazione con l'Italia, di cui il *Gaimushō* non tenne conto e che non trasmise al governo di Roma (Ferretti [1983] 1995: 176-77). Naturalmente si può fare l'ipotesi, non confermata dai documenti, che Scalise, a causa dei rapporti che aveva con gli ufficiali giapponesi, venisse a conoscenza di questo testo e parlasse con loro di un accordo bilaterale, ma anche è possibile che non sapesse delle trattative fra Ciano e Hotta e delle consultazioni al vertice del governo fascista. C'è inoltre da osservare, ma potrebbe trattarsi di un'incongruenza dovuta alla distanza nel tempo fra le memorie e gli avvenimenti, un altro particolare un po' sorprendente: come abbiamo visto Scalise parlava dell'interesse dello Stato Maggiore dell'esercito di Tokyo per un patto con l'Italia, mentre la bozza in questione fu prodotta dell'Ufficio per gli Affari Militari (*Gunmukyoku*), del Ministero, che, come valeva la regola, si occupava delle relazioni politiche internazionali. Considerando la rigida distinzione di competenze nella burocrazia giapponese, l'ipotesi che le due faccende si riducessero a una sola sarebbe comunque sorprendente.

L'anno seguente, all'inizio del 1938, Ciano lasciò cadere con l'addetto militare a Roma Arisue Seizō la proposta di stringere un patto di neutralità, che sappiamo venne trasmessa al governo, all'esercito e alla marina nipponici (Arisue 1974: 461; Ferretti [1983] 1995: 213-214).

Una fonte autorevolissima, il diario di Takagi Sōkichi, in quel momento Capo *ad interim* dell'Ufficio Ricerche del *Kaigunshō* (Ministero della Marina militare giapponese),¹ ci dice che esso accolse fin dall'inizio con interesse l'idea di un accordo con l'Italia e che l'intesa navale con Roma era in particolare osteggiata dal Mini-

¹ Per una biografia di questo personaggio, vedi Fujioka (1987)

stro della Casa Imperiale Matsudaira Tsuneo e dagli ex-primi ministri appartenenti al circolo che lo circondava (Itō 2000, vol. I: 225). Comprende anche l'informazione che nel maggio del 1938 alcuni documenti che riguardavano questo progetto, sul contenuto dei quali non sappiamo però nulla, venivano elaborati sia nello Stato Maggiore che nel Ministero della Marina giapponese e che Takagi stilò una memoria sulla questione (Itō 2000, vol. I: 126, 129). In giugno Auriti seppe dell'atteggiamento favorevole della Marina (*Auriti a Ciano*, 18/6/1938, DDI, Ottava Serie, vol. IX, doc. n. 235, p. 316).

All'inizio di aprile sappiamo invece dalle fonti diplomatiche, che Scalise venne contattato dall'esercito nipponico e ricevette la proposta di discutere di nuovo un accordo di neutralità e consultazione con l'Italia, sempre con la condizione che non ne venisse informato il Ministero degli Esteri giapponese (*Auriti a Ciano*, 31/5/1938, DDI, Ottava Serie, vol. IX, doc. n. 176, p. 238), una richiesta che fu accettata di malavoglia dalla diplomazia italiana (Auriti a Ciano, doc. n. 235 cit., e Ciano ad Auriti, 24/6/1938, ASMAE CAB. b. 1169).

Appare qui un dettaglio che ci pare importante e di cui nelle memorie di Scalise non c'è traccia. Al contrario dell'accordo fra i due eserciti, quello navale era un argomento di discussioni fra Takagi e i funzionari della corte imperiale (Ferretti 1990: 449n) e quindi dovette avere una risonanza più ampia. Inoltre, è chiaro che la marina prese a occuparsi della questione dalla primavera del 1938, ma ignoriamo se rispondesse così alla segnalazione di Arisue o se ci fosse un punto di partenza in comune con le proposte ricevute da Scalise, il quale nulla dice dell'entrata in scena di quest'ultima. Sempre in maggio, dopo un rimpasto nel gabinetto del Principe Konoe, esso cominciò a elaborare un insieme di piani, i quali avrebbero dovuto permettere di arrivare a una pace negoziata della guerra iniziata con l'invasione della Cina nel 1937 (Morley 1976: 53ss). Non sappiamo esattamente come fossero coordinati, ma si trattava di schemi collegati, uno dei quali avrebbe dovuto mirare a risolvere attraverso un accordo, gli attriti con l'Inghilterra originati dal conflitto in Cina (Hosoya 2012) e uno sarebbe dovuto consistere in un trattato di "aiuto reciproco" con la Germania e l'Italia, rivolto contro l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna e la Francia (Ferretti 1976: 800ss). Le componenti del governo giapponese erano d'accordo nel dare a quest'ultimo il carattere di un'alleanza difensiva, che includesse una clausola di ingresso in guerra, per quanto riguardava l'Urss, mentre per ciò che riguardava del Regno Unito le vedute erano diversificate e, salvo forse l'esercito, c'era un'ampia convergenza nell'escludere una clausola di ingresso in guerra automatico e inserire invece un impegno di neutralità o di collaborazione, che avesse la funzione deterrente di spingere il governo di Londra a non aiutare o a cessare di soccorrere quello nazionalista cinese. Secondo le memorie di Arisue, le proposte di Ciano, che egli stesso aveva trasmesso a Tokyo, confluirono in tale schema, che, scrisse correttamente, avrebbe dovuto assumere la forma di un patto generale tripartito di natura politica, accompagnato da due accordi militari diversi con ciascuno dei due membri dell'Asse. È importante aver presente che di questo passaggio non c'è traccia nelle

memorie di Scalise, mentre almeno fino alla fine dell'estate del 1938, l'ambasciata italiana non ne venne a conoscenza se non molto approssimativamente (*Auriti a Ciano*, 15/9/1939 e 26/9/1939, DDI, Ottava Serie, vol. X, rispettivamente documenti n. 35 p. 32, e n. 151 p. 139). In precedenza, Auriti e il Ministero a Roma dovettero restare sotto l'impressione che l'unico progetto in elaborazione a Tokyo riguardasse l'intesa bilaterale accettata nel 1937 e poi riproposta da Ciano nel 1938. Si trattava, comunicò Auriti al Ministro, di «iniziativa personale e segretissima di colui che è stato incaricato redigere abbozzo preliminare di una proposta da farci in seguito e che è grande amico di Scalise a ammiratore dell'Italia» (*Auriti a Ciano*, 13/4/1938, DDI, Ottava Serie, vol. VIII, doc. n. 482, p. 546).

È evidente che in tale personaggio possiamo riconoscere Karakawa e non abbiamo testimonianze che più in alto di lui ci fossero sostenitori autorevoli del progetto, anche se i documenti italiani dicono che il Principe Kanin, Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, approvò la proposta, la quale fu successivamente esaminata nel gabinetto. Scalise e Ciano diedero inizio ai colloqui bilaterali, considerandoli la continuazione di quelli dell'anno precedente, ma evidentemente non si resero conto o non vennero informati quando prese forma il disegno sopra ricordato di un patto a tre allargato alla Germania. A quest'ultimo, il cui schema cominciò a coagularsi nella seconda metà di luglio, era attribuito il fine di "rafforzare" il Patto Anti-Komintern, mentre è chiaro che non c'era simmetria tra le sue clausole da rivolgere verso la Russia e quelle, molto più blande, verso l'Inghilterra, che però implicavano come necessaria la presenza dell'Italia nel patto. Chiaramente sia i militari che il *Gaimushō*, dove comunque agivano più fazioni (Ferretti 1976: 802), consideravano l'Italia un partner ideale per esercitare una pressione su Londra, dati i contrasti nel Mediterraneo, in Spagna e in Europa fra i due paesi, ma avevano in mente di utilizzare il collegamento col governo di Roma principalmente come strumento per spingere il Regno Unito, le cui forze militari non bastavano a coprire i due scenari, a una sistemazione per via diplomatica delle divergenze esistenti in Cina col Giappone.

All'inizio di agosto il discorso divenne ancora più complicato perché si aggiunse un altro elemento. La Germania trasmise al governo di Tokyo un progetto di alleanza tripartita difensiva negoziata con l'Addetto Militare Oshima Hiroshi (il cosiddetto *Piano Kasahara*) (Morley 1976: 59ss) e scavalcando l'ambasciatore giapponese a Tokyo, dotata di un impegno di automatico ingresso in guerra, e rivolta alla stessa maniera tanto contro l'Urss quanto contro l'Inghilterra e la Francia. Da qui prese inizio una complessa serie di discussioni all'interno del governo giapponese, dove soltanto l'esercito, più che altro per arrivare a stringere comunque un'alleanza, si mostrò favorevole a dare una risposta positiva, mentre considerevoli obiezioni affioravano da parte del *Gaimushō* e della marina (Ferretti 1976: 802ss.). Le critiche riguardavano soprattutto le clausole relative alla Gran Bretagna, con la quale il Ministero degli Esteri desiderava evitare ulteriori contrasti, se fosse stato necessario anche al prezzo di escludere dal trattato l'Italia o a ridurne considerevolmente il contributo in un'alleanza, alla quale era particolarmente ostile, come abbiamo visto, una

parte dei funzionari della corte imperiale (Itō 2000, vol. I: 169). La marina era profondamente divisa, ma la posizione prevalente, sostenuta anche dal Ministro Yonai Mitsumasa (ivi: 168), manteneva il principio che una clausola volta a “contenere” il Regno Unito andasse inclusa nel patto finale ed esplicitamente insisteva che l’Italia avrebbe dovuto essere presente nel trattato per questa ragione, ma senza in nessuna circostanza obbligare i contraenti a un intervento in guerra. Sia il Ministero degli Esteri nipponico che la marina, inoltre, non condividevano l’idea dell’esercito che di lì a pochi anni una guerra contro l’Urss fosse inevitabile (Ferretti 1990: 444-450; Itō 2000, vol. I: 204-208, 212-13, 231-35).

Inoltre, durante le consultazioni fra i due ministeri militari, se la marina insisteva energicamente sull’importanza di avere l’Italia nell’intesa tripartita, non comparve un’insistenza analogamente argomentata dell’altro servizio. D’altra parte, sondaggi che avrebbero potuto portare a un’intesa bilaterale di natura navale erano stati già effettuati fra i due paesi all’epoca dell’impresa etiopica nel 1935 e lo stesso Auriti vi aveva preso parte (Ferretti [1983] 1995: 50ss). Più in generale l’utilità di una convergenza strategica e forse di un accordo politico motivati su questa base, erano stati valutati durante la Conferenza di Londra sul disarmo navale del 1935-36 (Ferretti [1983] 1995: 98ss).

Nel settembre del 1939 l’ambasciatore italiano avrebbe ribadito che, anche se da Tokyo non riusciva a cogliere pienamente il nesso fra la trattativa in questione e il complesso della politica estera italiana, secondo lui un accordo militare, ma soprattutto navale, fra l’Italia e il Giappone sarebbe stato preferibile a uno tripartito (*Auriti a Ciano* 16/9/1938: ASMAE CAB b. 1169). Ciò non significava che l’esercito non avesse interesse per l’alleanza con il governo di Roma, ma possiamo pensare che ne vedesse il ruolo più che altro come un’estensione dell’alleanza con la Germania, mentre la marina gli attribuiva una funzione specifica.

In queste condizioni il Giappone rimandò ai primi mesi del 1939 la risposta alle proposte tedesche, mentre continuavano le discussioni e le divergenze all’interno del gruppo dirigente. Intanto però proseguivano anche i colloqui, separatamente e in segreto, fra i due Addetti Militari italiani a Tokyo e rispettivamente, i rappresentanti dell’esercito e della marina giapponese. Se però non abbiamo testimonianze dirette sul contenuto degli incontri fra Scalise e i suoi interlocutori, abbiamo una chiara testimonianza che fra l’ottobre e l’inizio di dicembre del 1938 l’Addetto Navale Giorgio Georgis e una delegazione del *Kaigunshō* misero a punto la bozza di un accordo bilaterale di neutralità e collaborazione, che avrebbe dovuto essere concluso nel quadro dell’alleanza tripartita generale, ma che, anche se le trattative con la Germania fossero fallite, avrebbe dovuto comunque essere raggiunto (Auriti a Ciano, 26/11/1938, DDI, Ottava Serie, vol. X, doc. n. 467, p. 497) sempre escludendo esplicitamente impegni di automatico ingresso in guerra (Ferretti [1983] 1995: 223-228). La corrispondenza di Auriti con Roma mostra, ma non offre i dettagli, che le trattative condotte da Scalise avessero caratteristiche simili (Auriti a Ciano,

29/9/1938, DDI, Ottava Serie, vol. X, doc. n. 185, p. 168), anche se in questo caso nessun progetto, per quanto ne sappiamo, venne messo per iscritto.

Intervenire però un nuovo sviluppo. Alla fine di ottobre, circa un mese dopo la Conferenza di Monaco, il Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop venne a Roma e propose a Mussolini, confermando alcune aperture diplomatiche precedenti, un trattato tripartito difensivo dello stesso tipo già presentato ai giapponesi. Il Duce notoriamente non accettò, escludendo per svariate ragioni che l'Italia potesse in quel momento prendere un impegno di ingresso in guerra automatico, in termini molto simili, ma senza probabilmente averne consapevolezza, a quelli dei moderati di Tokyo. D'altra parte, solo nel mese di settembre, l'ambasciata italiana si era resa conto che il governo di Tokyo stava studiando uno schema di accordo tripartito accompagnato da due intese militari separate con i due paesi dell'Asse da stipulare nella cornice generale del primo. È quindi chiaro che i due negoziati, quello per un patto sostanzialmente identico al Piano Kasahara con Berlino e quello con Georgis, vennero condotti indipendentemente l'uno dall'altro e si stesero sovrapponendo.

Questo spiega l'equivoco in cui cadde Scalise sull'interruzione, per ordine di Ciano, delle trattative da lui condotte. Nel corso di dicembre Mussolini si convinse, infatti, dopo alcuni chiari segnali verificatisi nelle ultime settimane (Ferretti 1976: 818), che gli Stati Uniti sarebbero potuti intervenire con misure più che altro economiche o diplomatiche, a fianco dell'Inghilterra e della Francia, per appoggiarle nella loro contrapposizione alle potenze dell'Asse. Perciò decise, allo scopo di sterilizzare questa possibilità, di acconsentire a creare un deterrente stringendo l'alleanza proposta da Berlino nei termini suggeriti dalla Germania, e ne informò il Ministro degli Esteri tedesco (*Ciano a von Ribbentrop*, lettera autografa, 2/1/1939, DDI, Ottava Serie, vol. XI, doc. n. 4, p. 6).

A questo punto, come le fonti ora facilmente accessibili ci permettono di vedere, il Gabinetto del Ministero degli Esteri Italiano si rese conto della contraddizione che si stava generando e inviò un lungo appunto a Ciano, facendogli notare che:

Il progetto inviato dal Comandante Georgis costituisce il punto di arrivo, ad oggi, delle lunghe conversazioni svoltesi a Tokyo tra i nostri Addetti Militari e gli ambienti militari giapponesi.

Nel frattempo l'elaborazione di un'alleanza militare italo-nippo-tedesca ha modificato la situazione nel senso che il progetto anzidetto appare superato dal più ampio e sostanziale contenuto dell'alleanza militare tripartita.

Il progetto trasmesso dal comandante Georgis, infatti, si limita nei suoi tre articoli e nelle clausole supplementari a (*sic*) stabilire appoggi politici, economici e militari [...] senza, tuttavia, prevedere il caso di un intervento armato altrimenti che a titolo di "eventualità". Viene anzi affermato che "gli appoggi si intendono spinti fino al limite oltre il quale l'esercizio della neutralità benevola metterebbe la parte neutrale nel rischio di essere trascinata in un conflitto armato [...].

L'alleanza tripartita, per contro, formula nettamente l'ipotesi della guerra in comune, in caso di aggressione non provocata, e stabilisce- nel protocollo segreto aggiunto-la crea-

zione di speciali organismi permanenti [...] (*Appunto per S.E. il Ministro 2/2/1939. ASMAE CAB b. 1169*).

Il Ministro rispose ordinando di sospendere le trattative condotte da Georgis e anche il negoziato seguito da Scalise venne interrotto.

Come noto, il Giappone presentò successivamente controproposte che non recepivano gran parte dello schema di von Ribbentrop, il che spinse Hitler e Mussolini a concludere in maggio il Patto d'Acciaio, lasciandone fuori il Sol Levante (Pastorelli 1997: 144-5), senza che di questo passaggio si accenni nelle memorie di Scalise, il quale il mese seguente cessò dall'incarico e tornò in patria.

Di conseguenza tutto il *rebus* presentato dalle memorie dell'Addetto Militare trova qui la sua soluzione. Egli non era evidentemente informato dei negoziati iniziati a Roma nel luglio 1937 o del loro rapporto con l'allargamento all'Italia del Patto Anti-Komintern. Non è chiaro se e comunque in quale momento, venisse informato delle aperture di Ciano con Arisue l'anno seguente, e non conobbe con ogni probabilità né i dettagli dei negoziati dell'estate del 1938 fra il Giappone e la Germania né l'articolazione delle discussioni all'interno del governo giapponese intorno ai progetti di alleanza tripartita, prima e dopo il Piano Kasahara, dei quali d'altra parte anche Auriti ignorò i particolari fino alla metà di settembre, e anche dopo non fu in grado di riferire che nebulosamente. Le memorie di Scalise fanno immaginare che l'autore non si rendesse conto che l'aspetto navale dell'intesa da concludere era il più interessante per entrambi i paesi e non sappiamo se vedesse la cornice strategica complessiva dell'intera questione. Verosimilmente gli sfuggirono anche l'importanza del mutato orientamento del Duce fra l'ottobre e il dicembre 1938 e la trasformazione della situazione internazionale dopo la Conferenza di Monaco. Così si spiega perché alla fine desse nelle sue memorie un giudizio che stravolgeva completamente il retroterra delle istruzioni di Ciano, le quali semplicemente traevano le conseguenze della nuova situazione, anche se suona realistico che esse sorprendessero l'Addetto Militare a Tokyo e gli causassero una delusione.

Riferimenti bibliografici

ASMAE CAB (Archivio storico del Ministero Affari Esteri). *Archivio Segreto Diplomatico-Gabinetto del Ministro e Segreteria Generale 1932-43*.

AUSSME (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito).

DDI, Ministero Degli Affari Esteri E Della Cooperazione Internazionale, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Ottava Serie (1935-1939) e Nona Serie (1939-1943). Roma: Libreria dello Stato.

Arisue, Seizō (1974), *Arisue Seizō Kaisōroku*, Tokyo: Fuyō Shōbō.

De Castro, Emilia (2003). "Guglielmo Scalise". In Adolfo Tamburello (a cura di) *Italia-Giappone 450 Anni*, voll. 1-2. Roma-Napoli: Il Torcoliere, pp. 743-744.

- Ferretti, Valdo (1976). “La Politica Estera Giapponese e i rapporti con l’Italia e la Germania (1936-1939)”. *Storia contemporanea*, anno VII, 4, pp. 783-824.
- Ferretti, Valdo (1990). “La marina giapponese dal Patto anti-komintern alla Guerra contro gli Stati Uniti: un approfondimento documentario”. *Storia contemporanea*, anno XXII, 3, pp. 439-462.
- Ferretti, Valdo ([1983] 1995). *Il Giappone e la Politica Estera Italiana (1935-41)*, Milano: Giuffrè.
- Fujioka, Taishū (1987). *Kaigun shōshō Takaki Sōkichi*. Tokyo: Kōjinsha.
- Harada, Kumao (2007) (a cura di), *Saionji kō to seikyoku*, voll. I-VIII. Tokyo: Iwanami shinshō.
- Hata, Hikutshiko (1991) (a cura di). *Rikkaigun sōgō jiten*. Tokyo: Tōkyō Daigaku Shuppankai.
- Hofmann, Reto (2015). *The Fascist Effect*. Ithaca: Cornell University Press.
- Hosoya, Chihiro (2012). “Taiheiyō sensō to wa nichiei sensō dewa nakatta no ka”. *Gaikō shiryōkanpō*, 25, pp. 1-18.
- Itō Takashi (2000) (a cura di). *Takagi Sōkichi, nikki to jōhō*, voll. 1-2. Tokyo: Misuzu shobō.
- Morley, James William (1976). *Deterrent Diplomacy: Japan, Germany, and the USSR, 1935-1940*. New York: Columbia University Press.
- Pastorelli, Pietro (1997). *Dalla prima alla seconda Guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana*. Milano: Led.
- Procacci, Giuliano (1984). *Dalla parte dell’Etiopia. L’aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d’Asia, d’Africa, d’America*. Milano: Feltrinelli.
- Scalise, Guglielmo (1972). *Calabria Amara*. Milano: Ceschina.